



Ergastolo a Enzo “u ranni”

Blitz “Thor”. Condanna irrevocabile per l’omicidio Bonanno
Il figlio del defunto Turi Santapaola ne è considerato il mandante

LAURA DISTEFANO

È diventata irrevocabile la sentenza nei confronti di Vincenzo Santapaola (nel ritaglio), figlio del defunto Turi, per l’omicidio di Vito Bonanno avvenuto nel 1995 davanti l’Etna Bar di San Giovanni Galermo. Enzo ‘u ranni - chiamato così per di-

stingerlo dal cugino e figlio del padrino Nitto - è considerato il mandante del delitto. Il processo è frutto dell’inchiesta Thor che cinque anni fa permise di far luce su una ventina di delitti commessi dal 1989 al 2007. E tra questi c’era l’agguato per cui sono stati condannati anche i boss Maurizio Zuccaro (in un altro pro-

cedimento) e Benedetto Cocimano (nel processo abbreviato).

Il primo a fare dichiarazioni sull’omicidio di Vito Bonanno è stato il pentito Santo La Causa, ex reggente dell’ala militare di Cosa nostra etnea, che disse - come si legge nelle motivazioni della sentenza della Corte d’Assise d’Appello - che «Enzo

Santapaola, figlio di Salvatore, mandò a dire a suo cognato che si dovevano uccidere i “Malpassoti” perché non dovevano più esistere». I Malpassoti erano il gruppo riferibile a Giuseppe Pulvirenti, che divenne all’epoca collaboratore di giustizia. Solo le dichiarazioni di La Causa non erano sufficienti a portare alla sbarra Santapaola. Ma poi si pentì l’uomo d’onore Francesco Squillaci “Martiddina”, che raccontò il resto: «Fu una vendetta, era prima di tutto per fare terra bruciata per quanto riguarda il clan del Malpassotu. Enzo Santapaola è colui che ha mandato a dire che l’omicidio si poteva fare, senza se e senza ma». L’ordine fu dato al “suo gruppo di fuoco” che aveva come punto di riferimento il cognato Maurizio Zuccaro.

Per i giudici d’Assise d’Appello le dichiarazioni di Squillaci sono «sovrapponibili», «giustapponibili» e «perfettamente coerenti» con quelle di La Causa. E quindi nessun dubbio sulla responsabilità penale dell’imputato. La Corte di Cassazione, quindi, ha dichiarato inammissibile il ricorso della difesa e ha quindi aggiunto un altro ergastolo al certificato giudiziario di Santapaola. E non è ancora finita poiché sta affrontando un altro processo per omicidio commesso sempre negli anni della mattanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

VIA ENRICO BESANA

Rapina al supermercato: si indaga

la.dis) Sono in corso indagini per individuare i due rapinatori che giovedì mattina, intorno alle 10, hanno messo a segno un colpo in un supermercato di via Enrico Besana. I due malviventi hanno fatto irruzione nell’attività commerciale con il volto travisato (pare che uno dei due fosse armato) e hanno intimato al personale di consegnare quanto fosse presente nelle casse. Da una prima stima pare che i due siano riusciti a portare via solo qualche centinaio di euro, prima di scappa - da quello che hanno raccontato i testimoni alle forze dell’ordine arrivate sul posto - in sella a uno scooter.

PREFETTURA

Librizzi lunedì incontra la stampa

Lunedì alle 10,30, in Prefettura, conferenza stampa indetta dal prefetto Maria Carmela Librizzi in occasione del suo imminente saluto di commiato.

IOM

Incontro su alimentazione e tumori

In occasione dell’iniziativa nazionale (H) Open Week sulla Salute della Donna, l’Istituto oncologico del Mediterraneo organizza lunedì 28, dalle 11 alle 13, un incontro con i medici specialisti e lo chef Seby Sorbello per parlare di alimentazione e tumori: viaggio tra salute e gusto. Consigli utili per pensare alla salute senza rinunciare al gusto! I medici specialisti parleranno dell’importanza dell’alimentazione nella prevenzione e nella cura dei tumori. Interverranno Dario Giuffrida, direttore Oncologia medica e Dipartimento Oncologico Iom, Giorgio Giannone, direttore Chirurgia generale oncologica Iom, Paolo Fontana, direttore Breast Unit Iom, Anna Roccaro, nutrizionista Iom. Lo chef Seby Sorbello fornirà ricette esclusive e consigli pratici da sperimentare con gli alimenti amici della salute per non rinunciare al gusto. L’incontro, a partecipazione gratuita, è fissato nella sala convegni dell’Istituto oncologico del Mediterraneo, a Viagrande in via Penninazzo 7, edificio A, 3° piano. Per info e prenotazioni: comunicazione@grupposamed.com. 349 4328892.

La villa sequestrata al boss dei Cappello la difesa deposita conti e contratti

Il processo di Misure di Prevenzione a carico del boss dei Cappello, Giampiero Salvo “u carruzzeri”, è entrato nel vivo. Qualche mese fa è finita sotto sequestro una villa di dieci vani, a Mascalucia, che per la procura sarebbe stata acquistata con fondi non leciti e quindi legati all’attività criminale del figlio dell’ergastolano Pippo Salvo. Nel decreto del Tribunale è evidenziata una sperequazione tra i redditi percepiti e il valore dell’immobile stimato in 500mila euro. Le indagini patrimoniali sono state svolte dalla polizia che ha eseguito il provvedimento volto alla confisca del bene che è intestato a un familiare di Giampiero Salvo, quest’ultimo condannato per mafia e omicidio (strage di Catenanuova) ma che sta beneficiando di una sospensione dell’esecuzione della pena per motivi di salute.

Il difensore, l’avvocato Giorgio Antoci, nel corso dell’ultima udienza ha depositato un faldone di documenti composti da contratti di lavoro, estratti conto, ricevute di pagamento di affitti, sentenze di liquidazione di somme e pensioni. Il tutto volto a dimostrare la capacità reddituale del nucleo familiare di Salvo nel 2020. E cioè l’anno in cui è stato sottoscritto il mutuo e l’atto di compravendita della villa oggi sequestrata. Inoltre il legale ha allegato anche gli screenshot della chat con l’immobiliare che ha curato la vendita della casa. Ma oltre questo la difesa chiede di sentire una serie di testimoni, tra cui anche i collaboratori di giustizia da cui emerge “l’attualità della pericolosità sociale di Salvo”. Il prossimo 9 luglio il Tribunale deciderà sulla produzione documentale e sulla lista testi inoltrata dalla difesa.

LA.DIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco chi è “l’insospettabile” di San Cristoforo che custodiva l’arsenale e la riserva di droga

Il suo nomignolo è “Cipolla”. Salvatore Falletta è il “custode” della droga e delle armi sequestrate dalla squadra mobile il 16 aprile scorso a San Cristoforo. Un insospettabile. Uno sconosciuto. Insomma l’uomo perfetto per poter nascondere sostanze stupefacenti e arsenali per conto dei gruppi criminali. L’obiettivo era tenere lontani gli investigatori. Ma il piano è miseramente fallito.

La casa di via Juvara sembrava il covo inespugnabile per depositare il borsone con l’arsenale da guerra e l’ingente quantitativo di cocaina ed eroina. Nel bagaglio trovato dai poliziotti sotto il letto - come emerge dalle carte della convalida del gip Fabio Di Giacomo Barbagallo - c’erano una revolver Colt, 5 cartucce calibro 38 Special, un fucile semiautomatico, una mistragliatrice Skorpion e un sacchetto di plastica con 32 cartucce con la



scritta Gel 45. Il 40enne, per dovere di cronaca, ha ammesso agli agenti - forse sentendosi con le spalle al muro - di essere in possesso di un borsone con armi e droga. Gli investigatori infatti non trovando la sostanza stupefacente hanno passato al setaccio tutto l’appartamento. Nell’armadio della camera da letto c’era una riproduzione di una pistola. All’ingresso c’erano

due panetti di oltre due chili di cocaina. Il resto della droga era nella casa dove abitualmente abitava con i genitori. Aveva nascosto 7 panetti di coca dietro il divano (8 chili) accanto a una scatola con oltre 9 chili di eroina. La droga rinvenuta è stata sottoposta a un narcotest risultato positivo.

Falletta si è avvalso della facoltà di non rispondere ma comunque ha reso «dichiarazioni incondizionatamente ammissorie». «L’imponente quantitativo di sostanze, così come l’estrema potenzialità offensiva delle armi detenute» dimostrerebbero per il gip «la professionalità nel delitto» dell’indagato e l’esistenza di un «concreto e attuale pericolo di recidiva». Per questo il giudice ha deciso che l’unica misura adeguata per “Cipolla” fosse quella in carcere.

LA.DIS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

«Non diffamarono Cantarella» Tribunale assolve tre giornalisti

Assolti con la formula “perché il fatto non sussiste”. Questa la sentenza emessa dal Tribunale monocratico nei confronti di Peter Gomez, direttore responsabile del quotidiano “Fattoquotidiano.it”, e i giornalisti Riccardo Orioles e Giovanni Caruso che hanno affrontato un processo per diffamazione nei confronti dell’ex assessore comunale Fabio Cantarella.

L’esponente della giunta comunale, nel 2019, fu protagonista di un articolo in cui i cronisti raccontavano le contestazioni mosse a suo carico nel corso del corteo organizzato per ricordare l’omicidio di Pippo Fava. Cantarella ha denunciato i giornalisti per una serie di definizioni che sono state ritenute dal politico di destra offensive e lesive della sua persona. Il dispositivo è stato letto dalla giudice Maria Angela Calcara, giovedì 24 aprile, al

termine di un dibattito lungo e articolato. Per il Tribunale monocratico, quindi, le espressioni contenute nell’articolo non integravano gli estremi del reato di diffamazione.

Soddisfazione è stata espressa dai difensori dei giornalisti, gli avvocati Caterina Malavenda, Giuseppe Sapienza Quattrocchi e Fabio Tita. «Aspettiamo le motivazioni che saranno rese tra 90 giorni per valutare ogni tipo di impugnazione di una sentenza per noi ingiusta», commenta così l’ex assessore Cantarella, parte civile nel procedimento e rappresentato dall’avvocato Eleonora Baratta che aggiunge: «Non ci aspettavamo questo esito, data la richiesta di condanna del pm e le prove documentali non capovolte dai sovrabbondanti testi ammessi».

LA.DIS.

IL BOSS DI COSA NOSTRA

“Enzo” Mangion ancora in cella difesa chiede revoca alla Corte



I difensori di Giuseppe “Enzo” Mangion, gli avvocati Mario Brancato e Rocco Di Dio, hanno depositato una richiesta di revoca del provvedimento di ripristino della misura cautelare in carcere emessa dalla Corte d’Appello di Catania. L’istanza è stata solleci-

tata allo stesso collegio, presieduto da Sebastiano Mignemi, che ha firmato l’ordinanza.

Giovedì mattina l’esponente della famiglia Santapaola-Ercolano avrebbe dovuto essere liberato in quanto scadeva il termine massimo della misura cautelare scattata nel 2019 nell’ambito dell’inchiesta antimafia Samael, per cui Mangion è stato condannato l’anno scorso con una sentenza di secondo grado. La Corte d’Appello, accogliendo la richiesta firmata dai sostituti Pg Nicolò Marino e Andrea Ursino, ha deciso che il figlio dell’uomo d’onore Francesco Mangion, deceduto da tempo, deve rimanere dietro le sbarre. Ora vedremo come risponderà alla difesa.

LA.DIS.